

Il cantiere

Dalla storia sempre grandi insegnamenti

Paolo Felici

Ci sono delle cose che si devono vivere per essere comprese. Grazie al cielo è così. Non nascondo in che qualche momento ho pensato che la rete web oggi potesse farci vedere, sentire e conoscere tutto, comodamente seduti a casa. Alla prospettiva mi era anche venuta una certa tristezza, come una specie di depressione. Poi mi è capitato di essere presente alla giornata dei ceri di quest'anno e di visitare i lavori alla rupe di Orvieto, questi ultimi giunti al termine dopo trent'anni di interventi. Grazie ai due momenti mi sono ricordato dell'esperienza. Bella scoperta! Starete pensando. Già, bella scoperta quando se ne comprende il significato vero, che non è solo vivere un avvenimento, ma è soprattutto prenderne le misure: confrontare se stessi con quello che ti sta intorno. L'esperienza sostanzialmente è un raffronto che coinvolge tutti i sensi. La storia, pertanto, non si può solo raccontare. Pensate alla meravigliosa festa dei ceri. Immaginate di descriverla o di riprenderla per farla vivere a chi non può esserci: che si scriverebbe? Di quali immagini ci si servirebbe per far vivere le stesse emozioni di chi c'è stato?

E' questa una manifestazione dove più che mai è esaltato il significato della presenza. Come si fa a spiegare che c'è una corsa, una gara, in cui ci sono tre ceri che non si possono superare? L'unico modo è esserci, vivere la festa, incontrare le espressioni degli egubini divisi per devozione e colore, percepire la tensione che sale e che irrigidisce i muscoli facciali sempre più spigolosi. Come si fa a descrivere l'emozione al passaggio dei santi? I cuori che palpitano vicino al tuo sono percepiti come tamburi. Si capisce l'amore per un uomo discreto e coraggioso, per un santo, per il vescovo Ubaldo; si fa un tuffo di centinaia di anni indietro. A Gubbio, il 15 di maggio, scatta nell'animo degli egubini un richiamo che è come quello degli uccelli migranti. Poi c'è la festa, e in questa cittadina si ha l'impressione di vivere in una specie di città dei balocchi, in cui il vino si beve dappertutto e i suoi effetti durano fino a tarda notte, fino alla mattina dopo, quando ci si sveglia nello stesso posto, mille anni più avanti.

La continuità di intenti politica e amministrativa ha permesso di salvaguardare un luogo di nome Orvieto. Il termine giusto potrebbe essere "salvare", visto che le opere, che come detto si sono svolte in trent'anni, hanno riguardato il consolidamento del-

la rupe dove sorge la cittadina, che si stava sfogliando come la pietra serena al tempo.

Grazie a questa continuità, grazie a chi ha avuto in testa per tanti anni l'importanza dell'obiettivo, cercando continuamente finanziamenti e predisponendo i sistemi più innovativi atti a garantire il monitoraggio degli interventi, oggi abbiamo la possibilità di vedere uno dei parchi archeologici più emozionanti del mondo. E' il Pao (Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano). Anche questo non si può descrivere, non si può conoscere per immagini; anche questo si deve vivere, per misurarne la portata, per far sì che delle emozioni scolpiscano la nostra memoria e che questa ci aiuti a crescere.

Dalla storia sempre grandi insegnamenti. Con il Pao si può capire la grandezza di Orvieto. Si esprimeva nell'ostentazione di grandi opere come il duomo, che si erge come un gigante, anche di stile, rispetto ai modesti edifici che lo circondano. Si esprimeva, adesso lo sappiamo, con le opere tecnologiche, come l'acquedotto, che portava acqua abbondante alle fontane della città, prima che nelle case dei cittadini. Si è scoperta la tenacia di un popolo che durante l'assedio romano ha resistito due anni, attraverso l'utilizzo di cisterne per la raccolta dell'acqua, lo sfruttamento di pozzi etruschi e attraverso l'allevamento di piccioni che avveniva nelle grotte scavate nel tufo della rupe. Un popolo importante, forte, con una storia simile a quella di Perugia, in cui Nicola Pisano e Fra Bevignate hanno ideato una fontana per lo stesso scopo, per quell'idea di grandezza che ha portato i perugini ad andare a prendere l'acqua al monte Pacciano, con delle opere d'arte fatte di ponticelli e sistemi che recuperavano ogni goccia d'acqua e che ben si integravano con la natura circostante. Andate a farvi una passeggiata da quelle parti, vicino al "posto bello", in cui potrete vedere le opere di un tempo e quelle di adesso. Il Cai, il Club Alpino Italiano, ha organizzato recentemente un'escursione aperta soprattutto ai bambini. Che si rendano conto almeno loro che la storia ci sta raccontando qualcosa di importante. A Orvieto, dopo i fasti medievali, ci fu una lenta e inesorabile decadenza, che si può intuire proprio dalla storia del suo acquedotto: progettato in conci di pietra ad incasso, una vera e propria opera d'arte, fu riparato con elementi in piombo, poi in coccio e in seguito addirittura con elementi di tronchi di albero cavo. Andate a vedere l'acquedotto del monte Pacciano, quello di adesso e quello di un tempo, vi aiuterà a capire meglio il momento storico che stiamo vivendo.